



**Citation:** E. Guadagno, E. Manzi (2022). Jeannette Villepreux Power e Benedetto Marzolla. Incroci tra eccellenze “geografiche” nel Sud. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5(2): 3-19. doi: 10.36253/bsgi-1738

**Copyright:** © 2022 E. Guadagno, E. Manzi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**For Italian evaluation purposes:** Eleonora Guadagno takes responsibility for sections 1, 2 and Elio Manzi for sections 3, 5, 6. Section 4 in common to the both of them.

## Jeannette Villepreux Power e Benedetto Marzolla. Incroci tra eccellenze “geografiche” nel Sud

### Jeannette Villepreux Power and Benedetto Marzolla. Crossings between “Geographical” Excellences in the South

ELEONORA GUADAGNO<sup>1</sup>, ELIO MANZI<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, Italia*

<sup>2</sup> *Già Università degli Studi di Palermo, Italia*

E-mail: [eguadagno@unior.it](mailto:eguadagno@unior.it); [elio.manzi.mw4t@alice.it](mailto:elio.manzi.mw4t@alice.it)

**Abstract.** Jeannette Villepreux Power (1794-1871) has been an important scientist in the 19th century, primarily a marine biologist. Having lived for a long time in Messina, when the city of the Straits played an important cultural and economic role in the Sicily of the time and throughout the Kingdom, she matured a detailed and, in some regards, original knowledge of the region and translated it into a Guide to Sicily published in Naples at Cirelli’s in 1842. The Guide was accompanied by one of the most valuable chorographic maps, a lithograph work by the great cartographer Benedetto Marzolla, namely, the best that could be displayed at that time. There are also three plans or topographies of archaeological sites, Syracuse, Girgenti/Agrigento and Selinunte, the chalcographic work of Gabriello De Sanctis, a well-known cartographer and publishing operator in the Nineteenth Century. Power’s Guide and Marzolla’s map of Sicily show considerable geographical interest for two reasons: the author’s territorial and cultural observations and Marzolla’s technical skill and cartographic artistry, a combination hard to find elsewhere; and a further indication of the vibrancy and validity of the cartographic, geographical and territorial culture pertaining in Naples and the Kingdom (e.g., Messina) in the Nineteenth Century, trends that were dormant and denied after the Unification of Italy.

**Keywords:** Jeannette Villepreux Power, Benedetto Marzolla, Guide for Sicily, descriptive geography and physical sciences, history of cartography.

**Riassunto.** Jeannette Villepreux Power (1794-1871) è stata un’importante scienziata nel secolo XIX, soprattutto biologa marina. Vissuta a lungo a Messina, quando la città dello Stretto aveva un ruolo culturale ed economico importante nella Sicilia del tempo e in tutto il Regno, maturò una conoscenza dettagliata e per certi aspetti originale della Sicilia e la trasfuse in una *Guida per la Sicilia* pubblicata a Napoli presso Cirelli nel 1842. La Guida fu corredata da una delle più valide carte corografiche, opera in litografia del grande cartografo Benedetto Marzolla, vale a dire quanto di meglio si potesse mostrare a quel tempo. Sono presenti anche tre piante o topografie di siti archeologici, Siracusa, Girgenti/Agrigento e Selinunte, opera in calcografia di Gabriello De Sanctis,

cartografo e operatore editoriale ben noto nell'Ottocento. La Guida della Power e la carta della Sicilia di Marzolla mostrano un notevole interesse geografico per due motivi: le osservazioni territoriali e culturali dell'autrice e l'abilità tecnica e l'arte cartografica del Marzolla, un connubio difficilmente riscontrabile altrove; e un ulteriore segnale della vivacità e validità della cultura cartografica, geografica e territoriale perenni a Napoli e nel Regno (ad esempio a Messina) nell'Ottocento, tendenze sopite e negate dopo l'Unità d'Italia.

**Parole chiave:** Jeannette Villepreux Power, Benedetto Marzolla, Guida della Sicilia, Geografia e scienze fisiche, storia della cartografia.

## 1. Introduzione: una francese che comprese la Sicilia

Figura eclettica, recentemente “riscoperta” internazionalmente e in diversi contesti disciplinari, Jeanne Villepreux Power (1794-1871) può essere considerata una grande scienziata e un'accattivante divulgatrice che ha saputo circondarsi di personalità dal notevole spessore culturale del tempo, “una delle più eminenti naturaliste” (Gage 1883, 486) e che ci ha lasciato molteplici e diversificate testimonianze della sua opera<sup>1</sup>.

Dopo aver conosciuto una certa notorietà tra i contemporanei per gli studi sull'Argonauta<sup>2</sup> e per gli esperimenti sulla fauna marina portati avanti fin dal 1832 (Rebière 1897), in quelle che si potrebbero considerare le antesignane dei moderni acquari, le “Gabbiole alla Power”<sup>3</sup> (D'Angelo 2012), è stata quasi dimenticata fino agli anni Novanta del Novecento.

A partire dal 1994 Claude Arnal, suo concittadino, ha incominciato ad analizzare e riportare alla luce tutta la sua produzione scientifica fondando l'associazione *Jeanne Villepreux-Power - Femme de science et artiste* che si occupa tra le altre cose, anche grazie all'operato della pittrice Anne-Lan, di promuovere il premio scientifico intitolato alla studiosa e rivolto a giovani ricercatrici (Arnal 1994, 1995, 1996, 2002; Debaz 2010, 2012,

2014; Lefebure 1995)<sup>4</sup>. Nel 1997 l'International Astronomical Union le ha dedicato un sito sul pianeta Venere (22°S/10°E) (Arnal 1997; Cirou 1997) e le è stata intitolata una strada a Messina. La studiosa è anche la protagonista del romanzo *La Dame de l'Argonaute* di Claude Duneton (2009), grande studioso dei rapporti tra la regione occitana e la Sicilia, in cui la letteratura provenzale in *langue d'oc*, al tempo della famosa scuola poetica siciliana, era particolarmente diffusa<sup>5</sup>; infine, Jeanne figura ufficialmente nell'elenco delle scienziate selezionate dalla Commissione europea per i loro meriti e per le loro scoperte<sup>6</sup>.

Autrice, come si vedrà più avanti, anche di scritti a tutti gli effetti “geografici”, entrò in contatto con Benedetto Marzolla e Gabriello De Sanctis che curarono l'iconografia cartografica di una delle sue opere più celebri, *Guida per la Sicilia* (1842). Dopo aver profilato la biografia dell'Autrice e averne messo in rilievo lo spessore culturale e cosmopolita nonché quella parte della sua produzione scientifica e divulgativa di maggior interesse “geografico” e territoriale, in questo lavoro si tenterà di ricostruire il rapporto tra l'“insolita” naturalista e il grande cartografo brindisino, nonché il ruolo non secondario che ebbe l'editore Cirelli per la Guida della Sicilia. E ovviamente si analizza la Carta della Sicilia del Marzolla acclusa alla *Guida* con qualche richiamo alla carta della Sicilia del Reale Ufficio Topografico di Napoli (ROT) del 1823. Inoltre, si considerano due aspetti legati alla diffusione delle opere e alla considerazione di cui ai suoi tempi e attualmente la Power ha goduto. L'uno, viene evidenziato dall'operazione editoriale che Luigi Piale, editore romano di metà Ottocento, pone in essere derivando una sua pubblicazione ad uso dei viaggiatori, non ultimi quelli del Grand Tour sia dalla Power per la Sicilia, sia da Giuseppe Maria Galanti per Napoli e le sue vicinanze. Galanti era un saggista abbastanza famoso, e non solo come estensore di guide di visita, perché autore di un trattato “geografico” sul Mezzogiorno ancora insuperato, steso anche in virtù di viaggi di ispezione sulle condizioni fisiche, umane e sociali nel Regno, come incaricato della Corona (Galanti 1794). La cartografia di qualità, che sin dalla Pianta Carafa si sviluppa a Napo-

<sup>1</sup> L'Istituto Salvemini, insieme ad altre importanti istituzioni scientifiche, ha organizzato nel 2010 un convegno internazionale per ricostruire la figura della studiosa, mettendo finalmente in luce i suoi meriti nel campo delle scienze naturali, della botanica, ecc.

<sup>2</sup> Animale marino appartenente al *Phylum* dei molluschi Cefalopodi e al gruppo dei Dibranchiati molto presente nello stretto di Messina, caratterizzato da una bella conchiglia in cui la femmina depone le uova fecondate.

<sup>3</sup> Nel 1834, Carmelo Maravigna nel *Giornale Letterario dell'Accademia Gioenia di Catania* attribuiva a Jeanne Villepreux-Power l'invenzione dell'acquario e la sua applicazione sistematica allo studio della vita marina (1837, in Arnal, 1995, XXV).

<sup>4</sup> <https://www.refletsdelaphysique.fr/articles/refdp/pdf/2012/04/refdp201231p25.pdf>

<sup>5</sup> Anche nella letteratura *pop* la figura è diventata iconica: si pensi ai fumetti, *Femmes de science: à la rencontre de 14 chercheuses d'hier et d'aujourd'hui* (Jean, 2021) e *Jeanne Villepreux-Power et le secret de l'argonaute* (Lelardoux 2022); *Secrets of the Sea: The Story of Jeanne Power, Revolutionary Marine Scientist*, un libro illustrato biografico del 2021 di Evan Griffith e Joanie Stone che adatta la storia delle scoperte e dell'eredità di Jeanne in un libro educativo per bambini.

<sup>6</sup> <https://web.archive.org/web/20130307224033/>; <http://ec.europa.eu/research/index.cfm?pg=wisaudiobook>

li, consente di dotare alcune pubblicazioni di eccellenti prodotti illustrativi, segnale peraltro dell’ottimo livello degli autori (Galanti e Power) in grado di giudicare la qualità di carte corografiche e di piante storico-archeologiche, in un periodo post-illuminista in cui prosegue la grande stagione della cartografia napoletana che già si sviluppa da parecchi decenni.

L’altro aspetto, recente o contemporaneo, riguarda la riscoperta di Jeanne Power sia come scienziata di biologia marina, sia come attenta autrice di itinerari e guide di viaggio: sorge il dubbio che tale rivalorizzazione poggi sul valore intrinseco della studiosa, ma anche e soprattutto sulla sua condizione di donna. Purtroppo, questa insistenza sulla condizione femminile vista come eccezione di fatto in un mondo maschile non sempre rende un buon servizio alla causa “paritaria” che si vorrebbe sposare. Parrebbe che non il solo “peso” della scienziata sia valutato, ma la sua condizione di donna. Invece, si potrebbe far notare che Power si fa strada e viene apprezzata nel profondo Sud, dove evidentemente in passato non tutto era tarato da ignoranza, sottosviluppo, lassismo e corruzione, come buona parte della propaganda risorgimentale volle far credere. La città di Messina ebbe un ruolo importante, come focolaio culturale piuttosto vivace nell’Ottocento e come polo commerciale-marittimo di rilievo, qualità compromesse dal terribile evento sismico del 1908.

## 2. Jeanne da Julliac a Messina

Jeanne Villepreux, detta Jeannette, nacque nel villaggio di Julliac, nel dipartimento della Corrèze in Nouvelle-Aquitaine e, trasferitasi a Parigi poco più che diciottenne divenne l’assistente di una sarta e partecipò alla realizzazione dell’abito di Maria Carolina di Borbone per le sue nozze del 1816 con Carlo Ferdinando di Borbone, nipote di Luigi XVIII<sup>7</sup>.

Introdottasi nell’alta società siciliana, nel 1818 a Messina incontrò James Power, commerciante inglese che sposò nella chiesa di S. Luca (Ferrara 2000; 2012; Molonia 2012). Sarà proprio nella città dello Stretto che ospitava al tempo tante comunità straniere (Battaglia 1983; D’Angelo 1995a), che Jeanne inizia ad interessarsi alla biologia marina e al paesaggio siciliano (La Mantia, Massa 2012) in maniera inizialmente “dilettantistica” (Moscheo 2012), riconosciuta poi a livello internazionale<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Raffigurato da Jean-Demosthène Dugourc, *Mariage du duc de Berry et de Marie-Caroline de Naples dans l’église Notre-Dame de Paris le 17 juin 1816* e conservato al Musée national du Château de Versailles.

<sup>8</sup> Nella prefazione alla *Guida per la Sicilia* del 1842 viene annotato, come nota biografica riguardante l’autrice, che J. Power era: “Socia corrispon-

tanto da essere soprannominata dallo studioso messinese Rosario Moscheo, “Ipazia in Sicilia” (1995).

A partire dagli anni Trenta, Jeanne Villepreux-Power incominciò a pubblicare diversi articoli e monografie frutto delle osservazioni empiriche aventi come oggetto la fauna marina siciliana, e soprattutto dello Stretto (1856, 1860, 1867). Nuovamente trasferitasi in Inghilterra, negli anni Quaranta dell’Ottocento, la maggior parte delle sue collezioni naturalistiche, documenti e scritti andò perduta, probabilmente in seguito ad un naufragio (Di Matteo 1999, 437).

Ma la notorietà internazionale di Jeanne (Simili 2008), non si deve soltanto agli studi settoriali: il suo interesse nei confronti del paesaggio siciliano e delle bellezze e dei reperti naturalistici e archeologici dell’isola la portarono a scrivere, nel 1839, *Itinerario della Sicilia, riguardante tutt’i rami di storia naturale, e parecchi di antichità che essa contiene*, un erudito saggio che censisce le bellezze naturali e i reperti d’antichità della Trinacria:

*Il metodo in fine da me tenuto è quello appunto di un accorto viaggiatore naturalista, che, ovunque si trova, cammin facendo per l’ordinata e corta strada, osserva, nota e raccoglie indistintamente gli oggetti che alla storia naturale appartengono di qualunque classe [...] Spero con questa qualsisia mio lavoro, che mi ha costato tempo, travaglio e dispendio, far cosa gradevole si agli esteri addetti a tale scienza, come ai nazionali; ai primi, perché ho segnato ogni sorta di sostanze col termine scientifico, non meno che col volgare, e così, senza dipartirsi da’ loro paesi, purché dieno incombenza anche ad inesperti abitanti dell’isola, coll’indicazione de’ nomi volgari degli oggetti che bramano, verranno a procurarseli; a’ secondi perché metto in mostra quali e quante dovizie ha profuse la natura al loro natio paese, le quali, tranne agli scienziati, al rimanente della nazione son pur troppo ignote* (Power 1839, IV-V).

Questo volume sarà in qualche modo “preparatorio” per la successiva *Guida per la Sicilia* che la scienziata pubblicherà nel 1842: sebbene le due guide siano state scritte in maniera diversa, poiché quella del 1842 rappre-

dente della Società Zoologica di Londra, onoraria dell’United Service Institution di Londra, corrispondente della Società di Scienze Mediche e Naturali di Bruxelles, della Cuveriana di Parigi, della Società di Belle Lettere, Scienze ed Arti di Marsiglia, della Società Reale Accademica del Dipartimento della Loira-Inferiore, della Società Polimatica del Dipartimento di Morbihan, dell’Accademia Gioenia di Scienze, Lettere e arti di Catania, dell’Accademia di Scienze e Lettere di Palermo, della Real Accademia Peloritana di Messina, dell’Accademia della Civetta di Trapani, dell’Accademia di Scienze, Lettere ed Arti de’ Zelanti di Acireale, dell’Accademia de’ Trasformati di Noto, dell’Accademia Pergusea di Castrogiovanni, Socia onoraria dell’Accademia Lilibetana di Scienze e Lettere di Marsala, ec. ec.”

senta un ampliamento ed approfondimento dell'itinerario del 1839<sup>9</sup>.

Nelle due opere, ma soprattutto nella *Guida* del 1842, dalla prosa raffinata e sobria, l'Autrice racconta, da acuta osservatrice ai turisti stranieri e italiani, agli esperti e agli amatori delle bellezze storiche e naturalistiche, l'isola che l'ha accolta e le ha dato fortuna, ma che non viene presentata con una visione d'insieme. Secondo Diletta D'Andrea (2012) la *Guida* "segnò una svolta tra un 'prima' e un 'dopo' nella lenta evoluzione dal libro di viaggio alla guida in senso moderno" sebbene sia caratterizzata da annotazioni tradizionali di carattere personale tipiche della letteratura di viaggio ottocentesca:

*Alla cara Sicilia, [...], alla Sicilia illustre e bella come tutti la chiamano, aggiungiamo ora lo splendore e la bellezza data da un Re magnanimo tutto impegnato a dotarla della prosperità che la società moderna può dispensare [...] Per la storia, conserveremo il resoconto delle glorie di Ferdinando II; per me, donna straniera, concederemo il titolo a V.E., che ne è il degno ministro, la descrizione che ho fatto di questa terra classica con la mia oscura penna [...]*  
(Power 1842, [Dedica, I])

Se sulla copertina della *Guida* sono presenti alcuni reperti, probabilmente riconducibili alla Valle dei Templi, nel risguardo troviamo un'ulteriore immagine che raffigura, oltre che la città di Messina, anche una conchiglia di Argonauta sotto la quale sono raffigurate due cornucopie che simboleggiano il culto di Cerere "certo [...] che il grano fu da remotissimi tempi coltivato in Sicilia" (Power 1842, VIII), nonché il mito di Eracle e i Cercopi, riscontrabile in una delle metope di templi di Selinunte (Power 1842, 182).

*Chi si fa a visitare la Sicilia, classica isola, superiore ad ogni altra in ricchezze naturali ed artistiche, deve avvertirvi pur troppo la mancanza di una Guida esatta e completa. Questa mancanza appunto fu da me riconosciuta quando, tratta principalmente da investigazioni di storia naturale trascorsi per ogni banda l'avventurosa contrada. Volsi l'animo sin d'allora a provvedere i viaggiatori di quell'ajuto che io non aveva trovato. [...] Possa la cortesia de' lettori compatire l'autrice, facendo ragione alla sua buona intenzione, quella cioè di esser utile agli stranieri non meno che ai nazionali* (Power 1842, V).

Jeannette si pone come obiettivo quello di rimediare ad una lacuna; si dichiara così al lettore siciliano, italiano o straniero non soltanto indicando la località da cui

parte per il suo itinerario, ma anche tutta una serie di informazioni decisamente avanguardistiche per i tempi che rendono la *Guida* uno strumento di viaggio "pratico". Difatti vi è incluso un corredo cartografico che sarà commentato nei paragrafi successivi.

*Tutti i paesi ragguardevoli per antica origine, indico i prodotti loro, gli uomini più illustri, le medaglie più particolari; descrivo i monumenti d'arte d'ogni maniera, le biblioteche i musei le vedute pittoresche, riservandomi in ultimo il trattar di storia naturale [...] non ho tra la trascurato di aggiungere ancora le notizie statistiche, massime per ciò che riguarda la popolazione, estensione e prodotti di ogni natura, così per la contrada casa per ciascun paese, ho creduto accomodo dei viaggiatori dover notare altresì le migliori locande e corrieri, il valore delle monete<sup>10</sup>, i vapori, i giorni di partenze delle poste per fuori regno, ec.*  
(Power 1842, IV)

La *Guida* è dedicata al Cavaliere D. Nicola Santangelo, Ministro di Stato degli Affari Interni del Regno borbonico tra il 1831 e il 1847, che si ricorda per l'apertura dell'Osservatorio Vesuviano nel 1847, l'inaugurazione della prima ferrovia del Regno sul tratto Napoli-Portici, la presidenza del Settimo Congresso degli scienziati italiani nel 1845 – convocato su sua proposta da Ferdinando II – nonché la costituzione del primo corpo dei Vigili del Fuoco d'Italia: "sceva di ogni pregio è l'opera mia; ma sincera è la lode che rendo a quella bella parte d'Italia, come sincera è l'ammirazione e la devozione con la quale mi dichiaro" (Power 1842, [Dedica al Cav. Santangelo] II).

Le suggestive descrizioni fatte ci permettono di ricavare informazioni relative a specifiche località o all'intera provincia. Ad esempio, in riferimento alle caratteristiche logistiche e agli itinerari, qua e là accenna alle strade e all'amenità dei paesaggi; oppure in riferimento alle specificità culturali e minerarie, per la provincia di Catania l'Autrice ci parla della presenza di "grani, olio, frutta, vini generosi, mandorli, pistacchi, regolizia, soda, sommacco, zolfo, canape, cotone, seta, cantaridi<sup>11</sup>, ec." (53); per Trapani si parla di zafferano, riso e sommacco; per Caltanissetta si menzionano tra i prodotti tipici "grano, vino, olio, biade, pistacchi, mandorle, castagne, avellane, soda, legumi, frutta, zolfo, ec." (140); per le isole Egadi (Levanzo) si fa riferimento all'abbondanza di "legname e di volatili, de' quali molti vengono dall'Africa (187)<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> "ragguagliato in tari, grana e piccoli di Sicilia". Si veda su questo punto Carboneri (1915). Vengono anche indicate le fiere e i procacci.

<sup>11</sup> Coleotteri della famiglia dei Meloidi utilizzati in medicina.

<sup>12</sup> Tali descrizioni parrebbero riprendere quanto indicato nelle carte di B. Marzolla dell'*Atlante Geografico Storico e Statistico del Regno delle Due Sicilie*, del 1832 e del 1837.

<sup>9</sup> Quest'ultima non sembra avere minore importanza soprattutto per ciò che concerne la descrizione degli *habitat* e la catalogazione dell'avifauna siciliana (La Mantia, Massa 2012).

E ancora, scendendo da Monreale verso Palermo nella Conca d'Oro, con riferimento alle caratteristiche paesistiche e storico-architettoniche:

*A mano a mano che si discende per un lungo viale adorno di bei fonti e casini, l'occhio abbraccia estese fertili campagne vestite d'ogni sorta di alberi fruttiferi ed irrigate da copiose acque [...] Palermo è abbondantissima di acque, e deve questo vantaggio agli Arabi i quali nel tempo della lor dominazione costruirono acquedotti, che dal piede de' monti, onde le acque sorgono, le portano sino alla città [...] Non saprei decidere se Palermo sia più bella al di dentro che al di fuori; tanto i suoi dintorni allettano gli occhi de' riguardanti per vaghezza di campi, per vaghi giardini, per cospicui edifici (Power 1842, 202).*

Inoltre, non dimenticando il suo animo di naturalista e riprendendo quanto già catalogato nell'*Itinerario*, aggiunge in appendice una rubrica di storia naturale<sup>13</sup>, accolta con favore dai contemporanei, in cui viene anche presentata la metodologia utilizzata per la conservazione dei reperti<sup>14</sup> così come viene menzionato il gabinetto degli oggetti di storia naturale, poi perduto (Di Matteo 1999, 437) e tutte le diverse sezioni presentate nell'*Appendice*:

*alcuni cataloghi appartenenti alla Conchigliologia, alla Tetologia, all'Ornitologia<sup>15</sup> alla Botanica<sup>16</sup> ec. Riguardo poi all'Etna, daranno quelle appendici una cantica dei boschi di quel vulcano, un catalogo di mineralogia etnea, una tavola cronologica delle sue eruzioni (Power 1842, IV).*

Alla luce di quanto profilato, difatti, questa *Guida*, che pur si inserisce in un circuito ben definito legato agli itinerari ottocenteschi nel Mezzogiorno d'Italia<sup>17</sup>, può

<sup>13</sup> Si possono annoverare 267 specie di uccelli, una flora di 627 piante e 66 alberi; sono presenti più di 600 molluschi, 132 pesci e 116 crostacei. Il documento elenca anche 610 fossili, 142 minerali raccolti sull'Etna e 250 conchiglie fossili. Le appendici includono un elenco di 75 eruzioni dell'Etna, nonché le statistiche delle aree boschive del vulcano.

<sup>14</sup> Pesci, molluschi, fossili. Gli animali erano conservati in quello che veniva definito lo “spirito di vino” (in alcool tra 24 e 36°); l'uso della formaldeide è, difatti, successiva (1867).

<sup>15</sup> Qui indica i nomi scientifici, italiani, vernacolari e la località.

<sup>16</sup> Per la cui categorizzazione si rifa all'opera del coevo Giovanni Gusso che fondò a Palermo l'Orto sperimentale e di acclimatazione di Boccadifalco nel 1817, diresse l'Orto Botanico di Napoli dal 1827. Nel 1854 fu nominato professore di botanica e agricoltura presso la R. Scuola di Veterinaria e di Agricoltura, istituita a Napoli nel 1848 e proprio a lui fu intitolato il parco annesso alla Reggia di Portici (Pasquale 1876) oggi sede del Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II.

<sup>17</sup> Grazie al libro del tedesco Joseph-Hermann von Riedesel (*Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, 1771), in cui si racconta dell'esperienza del viaggio in Sicilia e in Magna Grecia, e in seguito alla pubblicazione del resoconto del viaggio dello scozzese Patrick Brydone (*A tour through Sicily and Malta*), la Sicilia divenne la meta di un numero sempre maggiore di viaggiatori stranieri (Famoso 1999; Groeben 2008). Tradotti

essere considerata una “novità”, ma anche un testo *incontornabile* della narrativa di viaggio in quanto, innanzitutto è scritta – direttamente in italiano – appannaggio di un pubblico non soltanto nordeuropeo. Inoltre, è il frutto di una conoscenza approfondita della Sicilia, dal momento che la sua autrice non era una viaggiatrice occasionale, per così dire, bensì una “residente”, che per oltre venti anni aveva visitato l'isola, numerose volte per i suoi “studi prediletti” (Power 1842, Dedicata) e proprio per la sua smania di conoscenza da studiosa autodidatta. Queste condizioni ci hanno regalato un cameo letterario che non ha nulla da invidiare alle guide odepatiche contemporanee, con tanto di “recensioni” sulle locande: “Palma, pop. 9626: la locanda del Sole è buonissima, ed il padrone uomo di garbo” (Power 1842, 154); “Tusa, pop. 5348: per alloggio vi è una cattiva locanda”; “S. Stefano, pop. 2987: havvi una cattivissima locanda” (Power 1842, 252): forse meglio che l'odierno *Tripadvisor*, anche perché i giudizi non sono condizionati da vari fattori.

### 3. La carta “Da servire alla Guida per la Sicilia” e le piante archeologiche

Alla *Guida* è allegata una carta corografica della Sicilia in scala 1:512.000 circa, finemente eseguita in litografia da uno dei maggiori cartografi italiani dell'Ottocento, Benedetto Marzolla. La presenza di appendici cartografiche fuori testo o di illustrazioni topografiche nel testo non era rara nelle guide e nelle varie pubblicazioni ad uso dei visitatori, soprattutto a Napoli, dove fioriva un'attività tipografica ed editoriale consistente verso la metà dell'Ottocento. Non comune invece è la presenza di un prodotto cartografico di ottimo livello, eseguito dal grande cartografo brindisino. Nemmeno comune era la presenza nelle pubblicazioni di alcune piante dovute a Gabriello De Sanctis, cartografo certo “minore” rispetto al Marzolla, eppure estensore alquanto decoroso, ben noto ai contemporanei e ancor oggi agli specialisti del ramo.

L'incrocio tra la Villepreux Power e Marzolla testimonia soprattutto il buon livello culturale e scientifico della Power, ed anche la centralità di Napoli come città facitrice di cultura. Infatti, appare chiaro, seppur non dichiarato, il ruolo dell'editore Filippo Cirelli per la scelta di Marzolla come autore della carta della Sicilia. Cirelli era editore del Poliorama Pittoresco, un periodico culturale coevo, ricco di notizie scientifiche, curiosità, illustrazioni e recensioni. Ancor oggi io stesso, al pari di altri studiosi storici, geo-storici o di varia specializzazio-

in diverse lingue e ripubblicati in numerose edizioni, costituiranno una primordiale “guida” che precederà quella a cura di J. Power.

ne, ricorro al Poliorama per qualche informazione più dettagliata e soprattutto non “scolastica”, cioè non inquinata, per così dire, dalla vulgata risorgimentale talvolta denigratoria verso Napoli e il Mezzogiorno preunitario. Anche l’oblio o la scarsa rilevanza riservati a personaggi, eventi culturali o politici “non allineati” al luogo comune, risulta di fatto denigratoria, seppur in modo indiretto e forse talora involontario.

Ecco il colophon della carta, perché di vero cartiglio ornato non si può parlare. D’altronde il cartiglio complesso, spesso opera di artisti-disegnatori diversi dal cartografo, era riservato ad alcune opere della cartografia ufficiale, per esempio del Reale Ufficio Topografico di Napoli (ROT) oppur ad atlanti o raccolte di ampio respiro, o anche a lavori dedicati a personaggi di rilievo politico, se non a regnanti o loro immediati dipendenti. O anche ai committenti-finanziatori, dal momento che la cartografia di una certa qualità è sempre stata costosa. Ciò era vero in passato e lo è ancor oggi, come dimostra l’abbandono in Italia o il restringimento di istituzioni cartografiche importanti, sostituite (spesso ma non sempre) da copie o cessioni e traduzioni di prodotti stranieri, o da esecuzioni di minor qualità. Un segno della lenta decadenza del nostro Paese anche in questo campo.

*Carta/da servire alla/Guida per la Sicilia/di Giovanna Power/eseguita da Benedetto Marzolla. Napoli 1842. Reale Litografia Militare.*

Piuttosto precisi e funzionali i segni convenzionali:

*Capitale di Provincia/Capoluogo di Distretto/Capoluogo di Circondario/Comune/Villaggio/Prelievo di Posta/Forte/Situazione delle Città antiche.*

E le strade:

*Strada rotabile/Strada progettata/Strada per cavalli  
In basso: Longitudine Orientale al Meridiano dell’Isola del Ferro. Scala di 30 miglia siciliane.*

Il campo cartografico misura cm 434 X 592, latitudine 37° e 30’.

Le dimensioni e la validità della carta sono state variamente e succintamente commentate da alcuni osservatori più interessati alle abilità naturalistiche della Power che adusi al commento cartografico. Infatti, la scala e le dimensioni del documento sono piuttosto usuali per la Sicilia, diciamo classiche, perché ben adeguate alla forma dell’isola, sviluppata da Ovest ad Est e meno da Nord a Sud. Quindi adatta ad essere raffigurata in un foglio rettangolare con il lato lungo orizzontale. Ancor in anni recenti la scala 1:500.000 risulta la più

usata, come ad esempio, per *Italia. Carta generale foglio 4* del 1962 edita dal Touring Club Italiano oppure la *Sicilia* della *Carta automobilistica* prodotta dall’Istituto Geografico De Agostini (edizione per l’AGIP) nel 1970. Entrambi ottimi prodotti della cartografia italiana del tempo, di due enti privati in concorrenza fra loro, in una ideale gara editoriale durata finché essi hanno goduto di una reale autonomia operativa, l’uno il TCI con l’Ufficio Cartografico poi Servizio Cartografico, diretto da Roberto Melis, geografo e cartografo di vaglia, quasi fino al “dimagrimento” e alla successiva estinzione almeno in quelle forme autonome; l’altro il settore cartografico dell’Istituto Geografico De Agostini di Novara diretto a lungo da Giuseppe Motta (successore di Luigi Visintin), parimenti destinato al ridimensionamento. In entrambi i casi, come già accennato, un segnale della progressiva decadenza produttiva dell’Italia, con l’uso sempre più frequente di cartografie straniere meno costose o di elaborazioni solo informatiche più semplici, fatti salvi aggiornamenti di prodotti cartografici più complessi già esistenti e di lunga tradizione. La cosiddetta “esternalizzazione” consiste spesso nell’affidare l’esecuzione a studi e laboratori esterni all’ente editoriale, spesso coordinati da vecchi ed esperti dipendenti dei due principali operatori cartografici privati.

Anche lo stabilimento cartografico di Marzolla cessò le produzioni originali pochi anni poco dopo l’Unità d’Italia, ma per una causa drammatica, cioè la morte improvvisa del fondatore, nel 1858. Quasi un segnale premonitore della crisi e della decadenza di Napoli come centro culturale e propulsivo in campo geo-cartografico per la fine del Regno delle Due Sicilie.

Tra le due carte novecentesche appena ricordate e quella ideata da Marzolla per la Guida di Jeannette Power, la distanza concreta non è grande, come invece il tempo intercorso, tra i 110 e i 120 anni, potrebbe far credere. La cartografia è in genere conservativa, in essa, si potrebbe dire, “non si butta via quasi mai nulla”. Certo, nella pregevole opera di Marzolla mancano gli oggetti geografici fisici e umani sopraggiunti con il progresso dei tempi. Diciamo subito che la carta del grande cartografo brindisino appare bella e chiara a un primo sguardo “tecnico”, o anche “generico”, fatto comune a molti prodotti marzolliani. La colorazione leggera ai margini, frutto dell’arte litografica del famoso cartografo, conferisce eleganza a un’opera già di per sé nitida e “superiore” ad altre coeve o appena precedenti o successive, come facilmente si può osservare avendo davanti la monumentale raccolta curata da Vladimiro Valerio per conto del collezionista Santo Spagnolo nel 2013 (Valerio, Spagnolo 2013).

Soltanto un’altra opera tiene, per così dire, il passo: la *Carta degli Itinerari della Sicilia* prodotta nel 1823 nel

Reale Ufficio Topografico di Napoli, l'ente statale in cui lo stesso Marzolla operò a lungo (in scala 1:517.000 circa, campo disegnato cm 468x623). Entrambe le carte fruiscono dei rilievi eseguiti pochi anni prima dal capitano W. H. Smyth della Royal Navy, confluiti in una delle più belle opere sulla Sicilia di ogni tempo: *The Hydrography of Sicily, Malta and the Adjacent Islands, Surveyed in 1814, 1815 and 1816*, pubblicata a Londra nel 1823 (Manzi 1982; Manzi 2006).

Nella carta della *Guida* l'orografia è schematica, soltanto come aiuto alla lettura del tema principale, cioè le strade e gli insediamenti. Si vede facilmente che la carta del 1823 è la “madre” di quella del 1842. Anzi, in quella del 1823 il rilievo è reso con una specie di tratteggio (non quello canonico, adatto ad opere più dettagliate) misto a ombreggiatura prospettica, mentre nella carta di Marzolla appare un ancor più fine tratteggio, ma pure un'ombreggiatura utile a marcare i tre versanti principali dell'isola: settentrionale-tirrenico, meridionale-africano, orientale-ionico. Le strade compaiono in entrambe le carte, con qualche aggiornamento in quella più recente. I caratteri del *lettering* sono raffinatamente chiari, laddove in Marzolla le “valli”, antica dicitura di origine arabo-normanna, si rinominano “province”. Da notare che nel frattempo la valle o Provincia di Siracusa diventa Provincia di Noto. La bella cittadina barocca, infatti, fu eretta a capoluogo da Ferdinando II per punire Siracusa della rivolta del 1837.

Al Capo Lilibeo, presso Marsala, compare la dicitura “Stabilimenti de' Vini” a segnare l'importanza che per l'economia siciliana avevano assunto le ditte britanniche, come Woodhouse e poi Ingham e Whitaker, affiancate verso il 1830 dai Florio. Abbastanza strano appare quindi il commento di qualche studioso recente dell'opera della Power, carta inclusa, che esalta questa notazione sui vini come pure la presenza delle strade come particolari di grande originalità. Mi permetto questa osservazione per la lunga esperienza in campo geo-storico-cartografico, mentre gli studiosi (o le studiose) che trattano della Power, essenzialmente naturalisti, ne esaltano le ricerche di biologia marina con assoluta competenza, ma con una visione non specialistica in campo cartografico (D'Andrea 2012; D'Angelo 2012). Tuttavia, anche nella scheda dedicata alla carta, n. 344 nella monumentale opera-catalogo della collezione Spagnolo-Patermo di carte della Sicilia (Valerio, Spagnolo 2013), scheda redatta da Vladimiro Valerio, si pone l'accento sulla dicitura:

*In tale carta Marzolla segnala, evidentemente su espressa richiesta della Power, anche gli stabilimenti di grande interesse per il mercato anglosassone, mentre tralascia “informazioni riguardanti altri opifici o grandi complessi manifatturieri siciliani” [citazione da Lentini 2004].*

Questa nota di primo acchito sorprende un po', dal momento che Valerio è uno dei massimi studiosi di cartografia e storia della cartografia del Mezzogiorno e non solo. Ma è chiaro che Valerio vuole porre l'accento proprio sulle ripetizioni della dicitura, a testimonianza del rilievo economico dei vini marsalesi. Infatti, nella stessa carta del ROT del 1823, appena ricordata, appare una dicitura simile; e così avviene per altre carte, più topografiche che geografiche quanto alla scala, dello stesso Marzolla (1832) e di Gabriello De Sanctis, l'autore delle tre piante archeologiche, e la lista potrebbe continuare, ad esempio citando la bella *Carta Itineraria della Sicilia* dell'Interguglielmi del 1840. Non sorprende invece la notazione di Rosario Lentini (2004) apprezzabile storico siciliano che giustamente esalta fenomeni e luoghi locali. Comunque, la Sicilia è stata terra ambita da molti in passato, e la stessa cospicua rete urbana costiera non si spiega del tutto se non pensando ai rapporti dell'isola con altre sponde mediterranee, come Spagna, Napoli, e, in un passato remoto, Ellade. Napoli o la Spagna sono ricche di documentazioni per ovvi motivi di dominanza politico-territoriale nei secoli.

L'idrografia è ben tracciata, ma sono gli elementi antropici a predominare, come appunto si richiede ad una *Guida* concepita per il viaggiatore, il turista diremmo oggi. L'intento è chiaramente esposto nell'Introduzione.

La dicitura “Stabilimenti de' Vini” assume tuttavia un'importante valenza storico-percettiva. Lo stesso Marzolla non poteva prevedere che, appena un paio d'anni dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1858, proprio il porticciolo di Marsala adiacente agli Stabilimenti de' Vini, sarebbe stato scelto dal generale Garibaldi per il fatidico sbarco dei Mille, appunto per la presenza delle ditte britanniche, difese da eventuali temuti attacchi esterni o interni in quell'anno drammatico da quattro unità di linea della Royal Navy, site appena al largo, al comando del Contrammiraglio Sir Rodney Mundy. Le due unità da guerra della marina napoletana, inviate a contrastare lo sbarco dei garibaldini, esplosero un paio di cannonate, non potendo fare la guerra alla più potente marina militare del mondo (Guadagno, Manzi 2021; Rodney Mundy 1966).

Diamo ora uno sguardo alle tre piante del de Sanctis presenti nella *Guida*, le quali riguardano tre aree archeologiche molto famose oggi e pure nell'Ottocento, Girgenti, Selinunte e Siracusa. Gabriello de Sanctis fu un operatore cartografico coevo del Marzolla, un “concorrente” nell'esecuzione di cartografie topografiche e a scala geografica, come ad esempio le sette province siciliane. Anch'egli forniva prodotti cartografici a corredo di guide e trattati geografico-turistici, per così dire. Una comparazione con i prodotti di Marzolla, maestro sia nei

contenuti fisici che antropici e soprattutto nelle tecniche di incisione e stampa, volge inevitabilmente a sfavore del de Sanctis. Il quale comunque rappresenta un'altra testimonianza del fervore creativo e tecnico proprio della Napoli all'epoca dell'Unità, attività sminuite e presto cessate, come molto altro nell'antica capitale del Regno. Un destino che periodicamente si ripete, anche in epoca attuale, ad esempio con la cessione e la conseguente chiusura di fatto come enti autonomi, di importanti istituti bancari, basilari non solo per i finanziamenti e il lavoro offerti, ma pure per il sostegno a svariate attività culturali, ad esempio l'editoria di pregio, i giornali, i periodici, gli istituti di ricerca. Ovviamente, a fronte della perenne propaganda politica locale e nazionale, che talora afferma il contrario.

Le piante di de Sanctis appaiono schematiche (Siracusa scala 1: 26.000 circa; Selinunte 1:10.000 circa) ma utili per il visitatore. Tuttavia, rendono bene la posizione dei siti, e la grande importanza culturale di essi e di tutta la Sicilia. La carta topografica di Siracusa, di gran lunga la migliore delle tre, reca questa intestazione: *Pianta Topografica /di Siracusa/ eseguita/ in Napoli/ nella calcografia di Gabriello de Sanctis*; mostra scale grafiche in metri, palmi siciliani e miglia siciliane, è orientata con l'ovest in alto, e riporta una specie di firma dell'autrice della Guida in basso: "Jeann.te Power". Un paragone con piante attuali dei siti, ad esempio quelle riportate nella Guida d'Italia ("Rossa") del Touring Club Italiano, mostra che la differenza non è grande come tecnica rappresentativa; piuttosto essa è enorme dal punto di vista insediativo, con la disastrosa speculazione edilizia che opprime i siti archeologici, speculazione svoltasi in circa trenta anni del Novecento, mentre dall'epoca di de Sanctis e della Power agli anni cinquanta del Novecento le differenze paesistiche erano minime: il "progresso"! I maestosi templi selinuntini, "enclave" della civiltà greca classica dentro l'occidente isolano cartaginese, furono ammirati anche dagli arabo-berberi sbarcati lì dall'Africa quando l'islam in espansione travolse le residue resistenze di Bisanzio. "I pilastri del cielo" dissero quegli invasori, forse ignari della funzione sacra del passato, eppure rapiti dalla maestosità del sito, tanto che seppellirono i loro morti nei basamenti dei templi. Al tempo di de Sanctis alcuni edifici stavano ancora in piedi, rovinati da successivi sismi. Altri templi, a Girgenti-Agrigento, vennero restaurati in epoca borbonica, proprio a cura del governo definito "negazione di Dio" dai britannici piccati per la perdita del monopolio nello sfruttamento dello zolfo, definizione qualche volta acriticamente accettata dalla tradizione scolastica italiana. Nella cartografia di Siracusa, come detto la più complessa delle tre, compare il tratteggio a schematizzare

il rilievo, e la linea di costa è disegnata "a scalino" per mostrarne la diversa morfologia; ovviamente risalta la posizione favolosa di Ortigia, nella quale il cartografo "isola" la cattedrale già tempio di Atena e altre eminenze che ancora oggi il visitatore può ammirare. La tecnica calcografica evidenzia i particolari da porre in attenzione e una leggenda riferita a numeri posti accanto alle eminenze archeologiche aiuta il fruitore. Molto attuale il de Sanctis o molto conservativi i prodotti attuali? Si è già osservato come in cartografia esiste una generale tendenza alla conservazione la quale, nella frenesia odierna dell'uso di strumenti informatici, parrebbe "lenta" e "statica". In realtà alcune tecniche odierne di rappresentazione, come ad esempio la satellitare *Google Maps*, vengono spacciate come osservazione diretta in tempo reale, mentre non è così, trattandosi di "fotografie" solo a lunga periodicità aggiornate, e non comprende in realtà l'intera superficie del pianeta, ma solo aree d'interesse maggiore.

Altre volte in passato abbiamo commentato la presenza in libri divulgativi e descrittivi ad uso dei viaggiatori o degli studiosi apparsi tra la fine del secolo XVIII e la prima parte del XIX a Napoli, di cartografie anche opera di importanti cartografi, come Rizzi Zannoni e di altrettanto noti estensori, come Giuseppe Maria Galanti, per cui rinviamo a quelle pubblicazioni per dovere documentario, pur nella convinzione che altri geografi o comunque territorialisti, naturalisti seri o da strapazzo e altri interessati, difficilmente le consulteranno se non inserite nel circuito (o circo?) mediatico o in rete. Salve meritorie eccezioni. Ciò che non è in rete, non scansionato ma solo a stampa in biblioteca, per alcuni non esiste. Molto comodo, rapido e antiscientifico.

Nessuna sorpresa suscita il constatare che la Guida di Napoli di G. M. Galanti (1792), il ben noto autore della *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* (1794), fosse tanto famosa da venir tradotta, trasposta e adattata in altre pubblicazioni ad uso dei viaggiatori (Manzi 1977), mentre meno scontato è l'osservare come anche la Power fu oggetto di operazioni simili. Luigi Piale, editore romano coevo, nel 1846 deriva da Galanti e dalla Power una *Guide to Naples and Sicily*. Dotata di una carta della Sicilia derivata da quella di Marzolla, e poi ristampata in una terza edizione che Piale appronta nel 1853. Infatti, così si spiega la *Map to serve for the Guide to Sicily published by L.Piale, Rome*, del 1853. In questa carta vengono tradotti in inglese (più o meno) i toponimi dei tre mari circondanti la Sicilia. La Power quindi, in qualche modo godeva di una certa notorietà, o almeno la sua *Guida per la Sicilia*.

Una notorietà attuale, dopo un secolo abbondante di oblio, è testimoniata anche da un libro per bambini e



ragazzi illustrato, di Evan Griffith con disegni di Joanie Stone come già ricordato in nota 5 (Griffith, Stone 2021).

#### 4. Notazioni geo-storiche e complessità del paesaggio siciliano

Nell’*Introduzione* Power accenna al corredo cartografico:

*A render l’opera di maggior interesse ho avuto cura di accompagnarla d’una gran carta geografica dell’isola, divisa in Provincie, distretti e circondari, con le vie compiute o tracciate: carta fatta da me espressamente eseguire con la maggiore esattezza che mi fu possibile. Inoltre essi [i viaggiatori] avranno in quest’opera altresì tre carte topografiche, cioè quelle di Girgenti, di Siracusa e di Selinunte (Power, 1842, V).*

E dimostra in tal modo l’accuratezza di scienziata quale era: evidenzia l’importanza del corredo cartografico, si rivolge per la bisogna ai migliori cartografi del suo tempo, adopera un linguaggio “tecnico” adeguato ove riferito al corredo cartografico, distinguendo tra “carta geografica” e “carte topografiche” in base alla scala. Parrebbe un’inezia, eppure oggi in Italia (molto meno in altri Paesi) le rappresentazioni cartografiche devono chiamarsi tutte “mappe”, senza distinzione, traslitterando (e non traducendo) l’inglese *map* che significa “carta geografica”. Un linguaggio approssimativo usato talora anche da coloro che in teoria dovrebbero far caso a tali distinzioni, i geografi. Infatti, com’è noto, in Italia una parte di essi è occupata a discutere soprattutto su questioni epistemologiche non sempre comprese in ambiti culturali più vasti.

In tutta la *Guida* e anche in altre sue opere, Jeannette Villepreux Power appare rispettosa del passato e aperta al futuro, dimostrando di essere una scienziata meritevole di questo nostro modesto contributo di matrice geografica. La Power e la sua *Guida* non compaiono nelle citazioni bibliografiche a corredo di altre guide più recenti, come la *Guida d’Italia* del Touring Club Italiano. Tuttavia, nel volume *Sicilia* apparso nel lontano 1962 nella “Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni Italiane” (allora patrocinata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche), a cura di M.T. Di Maggio, la Power è citata nella sezione “Opere generali e monografie”, n. 27, per lo scritto *Itinerario della Sicilia riguardante tutti rami di storia naturale e parecchi di antichità che essa contiene*, apparso a Messina presso Fiumara nel 1839. Ma non la nostra *Guida*. La bibliografia della Sicilia deriva dalla tesi di laurea che Maria Teresa di Maggio discusse con il geografo Lucio Gambi, a quel tempo professore a Messina. L’opera della

Power ricordata dalla Di Maggio è come un prodromo alla successiva *Guida*.

Nel *Cenno storico* la studiosa espone sue sensazioni sull’indole dei siciliani, come usava a quel tempo (XXVI):

*I siciliani sono molto perspicaci, e non meno dei loro antichi padri si distinguono nel produrre cose belle e nuove in ogni genere di scienza e arte. Ilari per amenità e dolcezza del clima, inclinano alla musica, alla poesia e ai teatrali spettacoli. Ingegnosi essendo, giungono a compiere ardui lavori, benché privi talora di ajuti, sono di animo forte e gentile.*

Considerazioni meglio laudative di quelle che William Henry Smyth esprime nel suo *Memoir* del 1824 (Smyth 1824). L’allora capitano della Royal Navy, poi ammiraglio, si dilunga su aspetti sociologici, diremmo oggi, ma non tralascia particolari sulle antichità, l’archeologia e ovviamente gli aspetti geografici e cartografici. La Power invece ha intenti più descrittivi ad uso del turista, e comunque, da buona naturalista, evoca determinismi condizionanti come l’influsso del clima, percepito o forse solo comunicato al lettore come dolce e ameno. Tomasi di Lampedusa, autore de *Il gattopardo*, fa dire al Principe di Salina, anch’egli a suo modo scienziato naturalista e astronomo, che il clima siciliano è tutt’altro che dolce, specie nelle plaghe interne, per i periodi di calura e anche per le nevi e i venti gelidi sulle aree montuose meno esposte al mare, insospettati ancor oggi dai cultori di luoghi comuni geografici, ancora frequenti in Italia. Tuttavia, in poche regioni come in Sicilia si apprezzano le stagioni di mezzo, tra aprile e giugno e, con estensione ridotta, verso settembre e inizio di ottobre, pur con sbalzi da un anno a un altro e solo se improvvisi addensamenti temporaleschi non apportano pioggia alluvionale seguita a lunghi periodi siccitosi. Clima mediterraneo estremo, confinante con regimi semi-tropicali (Manzi, Ruggiero 1973). Non c’è dubbio, comunque, che i siciliani spesso siano molto perspicaci, nel bene e nel male. Come pure che parecchi tra i migliori scrittori in lingua italiana siano stati e sono tuttora siciliani, fatto che può apparire sorprendente per una regione di confine, apparentemente ai margini del territorio nazionale. Ma la padronanza della lingua e la capacità di osservazione della natura e dell’umanità possono svilupparsi nel tempo e raffinarsi laddove gli incroci di genti, eventi, vicende politiche ed economiche di rilievo siano stati numerosi e continui, al centro del Mediterraneo. In Sicilia anche la natura è storia. Una evidenza nascosta, potremmo dire con un ossimoro. Jeannette Villepreux Power colse pienamente tale complessità, come pure l’eccezionale ricchezza di paesaggi e mosaici naturali e umani di cui l’isola era ed è ricca.

### 5. Messina e Palermo nelle osservazioni della Power, “donna” scienziata

Jeannette Power è nota soprattutto come naturalista, per aver valorizzato alcune peculiarità ambientali dello Stretto di Messina dove, per l’incontro di correnti da e per mari diversi e forse per altri fattori ipotizzati ma non provati, la fauna marina presenta alcune peculiarità, molto più accentuate all’epoca della studiosa. Viene spontaneo un paragone con Napoli e la vicenda assai più nota legata al naturalista tedesco Anthon Dohrn, fondatore della Stazione zoologica ancor oggi ben operante, dell’Acquario scientifico di Napoli e, fatto meno noto, della piccola stazione di biologia marina di Ischia, facilmente visibile per il visitatore dell’isola sul braccio destro del porto uscendo, in alto sulla collinetta, porto ricavato da un lago craterico il cui istmo fu tagliato su ordine del re Ferdinando II, che frequentava Ischia per le cure termali, disponendo di una Villa Reale vicina allo scalo medesimo. Anche a Messina esiste un Acquario, basato, come a Napoli per il celebre Golfo, sulla fauna ittica prossima dello Stretto, dello Ionio e del Tirreno adiacenti. A Napoli inizialmente l’Acquario, il più antico d’Europa ancora in funzione, ospitava esemplari un po’ particolari, endemismi dovuti soprattutto al vulcanesimo, in quello che dagli studiosi del passato veniva detto Cratere di Napoli, ossia il famoso Golfo di Napoli con le sue appendici di Pozzuoli, Procida e Ischia. Va chiarito che sia l’Acquario di Messina che quello partenopeo, sono istituzioni scientifiche, al servizio quello di Napoli della Stazione di biologia marina, e non luoghi turistici di esibizione di faune tropicali, con squali, tartarughe marine giganti e quanto altro possa attrarre i visitatori paganti. Comunque, l’Acquario di Napoli, piccolo ma assai affascinante, attira numerosi visitatori e funge da finanziatore delle attività scientifiche. Qualche anno fa la RAI trasmise uno sceneggiato *fantasy* in varie puntate, basato sulle sirene, agenti come donne normali sulla terraferma e come sirene in mare, e l’Acquario e la Fondazione Dohrn comparivano con un ruolo importante. Però la vicenda Dohrn è successiva all’attività della Power, che quindi appare davvero un’antesignana.

Secondo gli studiosi siciliani D’Angelo, La Mantia e Massa (2012) Jeannette Power avrebbe “inventato il moderno acquario”, fruendo della ricca fauna marina propria dello Stretto. Un merito non da poco, esposto dalla stessa D’Angelo in forma dettagliata nella relazione allo stesso Convegno del 2012 e quindi pubblicata su *Il Naturalista Siciliano*. Tuttavia, da profano e senza alcuna pretesa di pontificare in un campo specialistico a me estraneo, osservo che le *Cages à la Power* parrebbero piuttosto un embrione di acquario, parola che

richiama la possibilità di osservazione da parte di un pubblico, anche se l’acquario stesso ha funzioni scientifiche. Dunque, il primo vero acquario moderno, parrebbe quello di Napoli, ideato da Anthon Dohrn. Lieto di ricredermi dopo qualche ulteriore spiegazione offerta magari dai colleghi messinesi.

Messina è la base operativa della studiosa, ben consapevole del ruolo importante che la città occupava nella rete urbana della Sicilia e dell’intero Mezzogiorno, per la vocazione mercantile, produttiva e finanziaria. Il marito della scienziata opera appunto a Messina in campo finanziario e mercantile. Prima del Capo di Buona Speranza (ossia della abituale circumnavigazione dell’Africa operata in modo costante soprattutto dai Britannici possessori dell’Impero Indiano), ci ricorda Jeannette, Messina era emporio delle Indie Orientali, attraverso l’Impero Ottomano e i suoi sbocchi marittimi mediterranei.

Già con il terremoto del 1783 la città subì gravi danni, ma risorse. Mai più riprese il suo ruolo preminente dopo i terribili eventi del 1908, sisma devastante e maremoto ben descritti da Mario Baratta, geografo dell’Università di Pavia, in una eccellente e illustrata pubblicazione edita nel 1910 dalla Società Geografica Italiana. Quindi la Messina della Power, lì residente, era anche un polo scientifico importante. Tuttavia, la pubblicazione della Guida avviene a Napoli, e l’editore Cirelli molto probabilmente funge da tramite con Marzolla per la redazione e stampa della carta della Sicilia annessa alla Guida. La Power, attenta ricercatrice quindi adusa a “pesare” i valori tecnici anche geografici e cartografici, si rivolse al migliore geo-cartografo del tempo, tale incontestabilmente nel Regno, e paragonabile ai migliori d’Europa (Manzi 2007).

Tra le eccellenze messinesi nella Guida viene ricordato Tomaso Alojsio Juvara, incisore sommo. Quest’artista incise qualche anno dopo, 1859, le matrici per la stampa della serie di francobolli delle Poste reali siciliane, 7 valori dal più basso da ½ grano al più alto da 50 grana, con l’erma di Ferdinando II. Ancor oggi i filatelisti di tutto il mondo ritengono quella serie tra le più belle che l’arte filatelica abbia mai prodotto. Ovviamente, dopo la caduta del Regno, anche quei francobolli, come molto altro, furono oggetto di denigrazioni, sottovalutazioni e falsità diffuse dalla propaganda risorgimentale. Jeannette Power lungo tutto l’excursus della Guida ricorda i luoghi della cultura e del sapere, come Università, Biblioteche, Accademie, collezioni private di antichità e di reperti naturalistici. Per Trapani viene ricordata un’Accademia di scienze e belle arti della Civetta (uccello sacro a Minerva, dea del sapere) ma non la Biblioteca Fardelliana, vanto della città drepanica, forse perché fondata pochi anni prima della Guida.

A Palermo la Power dedica spazio particolare. Si sofferma sulla Specola Astronomica dell'Università, diretta da Niccolò Cacciatore e poi da suo figlio Gaetano, sulla Biblioteca pubblica dotata di oltre 30.000 volumi (è l'attuale Comunale, ancor oggi una sede eccellente per documentazioni su Palermo e la Sicilia), l'Orto Botanico e il Real Albergo de' Poveri all'attuale Corso Calatafimi. Tale istituzione, fondata come quella di Napoli dal Buon Re, Carlo di Borbone, per strana deformazione d'uso, viene citata dai palermitani come “Albergo delle Povere”, probabilmente per i prevalenti ricoveri femminili del passato. Non mancano osservazioni geo-litologiche sul Monte Pellegrino. Da notare la descrizione del Foro Borbonico, oggi Foro Italico (ma ufficialmente dal 1900 Foro Umberto I dopo l'assassinio del re, dicitura però in disuso) e della bella passeggiata antistante il Palazzo Butera. Al tempo della Power e fino alla Seconda Guerra Mondiale, il Foro Borbonico-Italico affacciava quasi sul mare, come alcune tra le più celebri passeggiate costiere delle città mediterranee, ad esempio La Croisette di Cannes, la Promenade des Anglais di Nizza, la Passeggiata a mare di Nervi a Genova, Via Caracciolo a Napoli. Adesso il mare al Foro Italico è distante, perché nell'immediato dopoguerra si pensò di formare un'imponente colmata con l'enorme quantità dei detriti del centro storico, colpito ripetutamente nel 1943 da massicci bombardamenti anglo-americani che preludevano allo sbarco in Sicilia, prodromo e prova di quello successivo in Normandia. Poi la colmata, anni dopo, è stata coperta da prati, radi alberi, qualche attrezzatura para-sportiva. Ma la linea di costa risulta irrimediabilmente alterata (Pirrone 1989; La Duca 1976 e 1977).

Di notevole interesse è l'indicazione, alla fine della *Guida*, dei collegamenti con il continente, specie con Napoli, con battelli a vapore “con trattamento di tavola”, ossia cabina e pasti a bordo. Anche si cita il collegamento bisettimanale tra Messina e Napoli.

Ritorno su una notazione forse affine al pensiero di altri che si sono di recente occupati di Jeannette Power, come pure sul corredo cartografico di ottima qualità. L'interesse si accresce non tanto per il valore scientifico dei suoi scritti, quanto piuttosto perché si tratta di una donna, *rara avis* a quel tempo eppure esempio non del tutto isolato, da “Ipazia messinese”. La Villepreux Power non sarebbe tanto importante come studiosa in sé e come attenta descruttrice del territorio siciliano, ma perché donna. Michela D'Angelo, nel bel saggio sulla “Cenerentola” divenuta “Dama degli argonauti”, evidenzia questo aspetto con tono critico ben documentato. Lo studio della D'Angelo fa parte di un *corpus* di lavori pubblicati su *Il naturalista Siciliano* nel 2012, come Atti di un convegno sulla stessa Power.

La *Guida* viene commentata accuratamente da Diletta D'Andrea, che a sua volta riporta una vecchia interessante recensione pubblicata nel 1844, due anni dopo l'edizione di Cirelli, da Francesco Aldaresi, sulle pagine del *Giornale Letterario dell'Accademia Gioenia* di Catania:

*Dolce cosa è annunziare al pubblico la nuova Guida per la Sicilia della chiarissima Power, nome pur troppo noto agli scienziati nazionali e forestieri, nome che segna una scoperta nella Storia Naturale. L'opera che viene ora in luce è la più compiuta ed esatta fra quante in simil genere se ne conoscono* (1844, in D'Angelo 1995 a, V-X).

D'Andrea pone in risalto gli aspetti naturalistici e la sapienza “tecnica” per così dire, espressa dalla Power come biologa marina d'avanguardia ed esprime (D'Andrea 2012, 285-286) pareri sul corredo cartografico della *Guida*, che completerebbe un “quadro di grande innovazione”, con riferimento sia alle tre piante del De Sanctis, sia alla giustamente definita “bellissima” carta della Sicilia di Marzolla<sup>18</sup>. Le notazioni sulla cartografia a corredo risentono dell'entusiasmo suscitato dalla pregevole opera della Power. Le piante di de Sanctis, pur valide, non sono affatto un'innovazione, perché lo stesso de Sanctis lavorava per vari editori. Così la carta della Sicilia di Marzolla, pur pregevole come quasi tutte le opere del grande cartografo, non rappresenta una “novità significativa e di grande pregio”, perché le strade sono riportate normalmente in altre cartografie coeve e pure precedenti (come la carta ROT del 1823 qui commentata). Men che meno l'indicazione di “uno stabilimento enologico nel territorio di Marsala” sarebbe “unica nel suo genere”. Gli stabilimenti inglesi del vino e poi quello di Florio godevano di fama larga, e diverse opere cartografiche ne fanno menzione, lo stesso Marzolla, de Sanctis, opere del ROT di Napoli. Come accenniamo in questo lavoro, tali opifici erano talmente noti (peraltro, esportavano il vino Marsala per la flotta della Royal Navy ed verso tutta Europa) che lo stesso Garibaldi se ne fa scudo per il fatidico sbarco del 1860. Un'esautiva disamina sul ruolo produttivo ed economico-sociale della Sicilia al tempo dell'Unità è tracciata da Caterina Barilaro (2011), accorta e puntuale studiosa messinese, in un articolo comparso in occasione dei 150 anni dell'Italia unita.

<sup>18</sup> Va notato che, in campo geostorico-cartografico, è importante la comparazione tra opere diverse e di vari periodi. Il quadro bibliografico tracciato dalla D'Andrea (2012, nota 48) non riporta alcuni scritti fondamentali sul Marzolla, come ad esempio le notazioni contenute nel monumentale volume curato da Vladimiro Valerio ed edito nel 1993 dall'Istituto Geografico Militare.

## 6. “Sintesi geografica” o disciplina eternamente “ibrida”?

I geografi delle generazioni soprattutto tra gli anni Cinquanta e i Settanta del Novecento, teorizzavano sulla cosiddetta “sintesi geografica”, cioè la capacità del geografo professionista di individuare, esporre e commentare la “personalità” di spazi regionali ben individuati non soltanto per alcuni caratteri preminenti dell’ambiente naturale (ad esempio la morfologia vulcanica, il rilievo orografico accentuato, alcuni caratteri climatici e la conseguente copertura vegetale, oggi: “biomi”), ma soprattutto per i paesaggi caratteristici, visti a scale diverse interagenti. E rifuggendo o criticando la sovrapposizione forzata di paesaggi “regionali” alle regioni amministrative, spesso dovuta alla scarsa acculturazione geografico-scientifica diffusa in Italia.

Spingendo all’estremo alcune considerazioni, si potrebbe individuare, tra il serio e il faceto, una sorta di “discriminazione paesistica”, specie quando si volessero muovere critiche alla gestione del territorio, comparando luoghi diversi. Il “disordine napoletano e campano” di contro alla “ordinata pianura padana”, le colture disposte secondo una specie di logica ordinata (quasi sempre nell’Italia del Nord) contrapposte a un quasi illogico “disordine”, ovviamente nell’Italia del Sud. Durante le “escursioni geografiche interuniversitarie” di anni addietro, che si possono ricordare comunque come istituzione benemerita di osservazione, studio in movimento, apprendimento, comparazione, non era infrequente ascoltare commenti estemporanei durante le visite, commenti superficiali certamente, sui paesaggi diversi che l’Italia offriva e in parte offre ancor oggi. Nessun intento di “discriminazione territoriale”, sia chiaro, solo impressioni destinate spesso a mutare dopo spiegazioni più approfondite da parte degli esperti di quelle aree sub-regionali.<sup>19</sup>

Oggi questa vocazione “sintetica” della geografia viene negata o sminuita, forse con ragione. Come pure la descrittiva regionale, talora “nemica” della confinazione amministrativa, la quale a sua volta viene preferita dalla politica perché i bacini elettorali seguono tale schema giuridico. Per esempio, che differenza esiste tra il paesaggio del Lazio meridionale e quello della confinante Campania pianeggiante? Poca, e solo se derivante da provvedimenti legislativi regionali che imprimano visibili effetti. E d’altronde quel Lazio viene anche indivi-

duato come “Lazio campano”, perché storicamente legato alla Provincia di Terra di Lavoro del Regno di Napoli e non al territorio pontificio. Ed anche nel Regno d’Italia, fino alla riforma del 1927, ci fu un’unità amministrativa e pure paesistica. Oggi i geografi in Italia non partecipano più, se non per eccezione, alla stesura di opere di largo respiro, in parte divulgative, come per esempio avvenne con la collana “Le Regioni d’Italia” o i volumi de “Il Mondo attuale” della UTET, in cui furono impegnati alcuni noti geografi tra gli anni Settanta, Ottanta e Novanta del secolo scorso. Oppure alla stesura di introduzioni alle pubblicazioni del Touring Club Italiano e ai testi stessi, vanto dell’editoria “territoriale” del nostro Paese.

Ci permettiamo ancora una volta di consigliare, tra le importanti letture epistemologiche ricordate e implicitamente suggerite dalla pratica specialistica, anche quella di un *ancien savant*, Giambattista Vico, che risulta disponibile dalla prima metà del XVIII secolo. Tra molto altro, da Vico si apprende che anche le idee, sia derivanti dalle cose sia dalle loro rappresentazioni, seppur assai complesse, risultano poi semplici nella loro essenza, mentre noi studiosi abbiamo bisogno di complicazioni varie per giustificare la nostra esistenza. Vico vive nella storia, che è realtà e verità, noi viviamo sulla Terra, la nostra madre incompresa, e ce ne dimentichiamo spesso. Jeannette Power, da naturalista attenta al mondo vissuto, non lo dimentica. I commentatori recenti dell’opera della Power, segnatamente della *Guida* del 1842 (preceduta come si è accennato dall’*Itinerario* del 1839) sono naturalisti e come tali più adusi alla specialistica suddivisione dei paesaggi in sezioni tematico-fisiche o allo studio di oggetti e reperti, che non alla sintesi paesistica su grandi spazi derivati a loro volta da minori estensioni di uniformi caratteri. Una buona sintesi di tali tendenze offre il saggio di Rosario Moscheo (2012). La Power, dicono alcuni commentatori appena a lei successivi nel tempo, e altri attuali, non è una vera scienziata, ma piuttosto una dilettante appassionata, una “enciclopedista” che spazia appunto dalla sintesi paesistica all’arte, dalle antichità mirabili, vanto della Sicilia, alla *forma urbis* di grandi città o borghi di pregiata disposizione urbanistica, partendo dalla composizione geo-litologica delle contrade attraversate negli itinerari della *Guida*.

Certamente i naturalisti, e in maggior misura quelli “classici”, creatori in passato di mirabili musei e raccolte di oggetti di studio petrografici, botanici, zoologici, vulcanologici, apprezzano più la Power studiosa di conchiglie e di fauna marina, che non la scrittrice delle contrade siciliane. Però la *Guida* di Giovanna Power “nata Villepreux” resta uno dei contributi più validi dell’Ottocento sulla Sicilia, un servizio prezioso reso all’isola

<sup>19</sup> Sulle escursioni geografiche interuniversitarie e su quelle post-congressuali si possono consultare i resoconti negli Atti dei Congressi Geografici Italiani, sul Bollettino della Società Geografica Italiana e sulla Rivista Geografica Italiana.

che l’aveva ospitata per circa 25 anni. Quindi Jeannette Power è stata anche un po’ geografa, anzi, per certi versi, lo è stata più che alcuni geografi tali per la funzione di inquadramento universitario del passato recente. Su quelli attuali, si pronunzierà lo scorrere del tempo. Forse l’insegnamento della geografia sparirà, ma la sua essenza scientifica e storico-paesistica sopravviverà sempre, fino a che il pianeta degli uomini (e delle donne ovviamente) verrà studiato e raccontato. Giovanna Power l’aveva capito con una notevole sensibilità di osservatrice della sintesi tra natura e umanità.

### Riferimenti bibliografici

- Aldaresi, F. (1844). Intorno alla Guida per la Sicilia opera di Giovanna Power nata Villepreux. *Giornale del Gabinetto letterario dell’Accademia Gioenia di Catania*, 9, 58-62.
- Arnal, C. (1994). La Dame des Argonautes. *Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze*, 97, 179-189.
- Arnal, C. (1995). La bataille de l’Argonaute. *Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze*, 98, 30-46.
- Arnal, C. (1996). Jeannette Power-Villepreux, une naturaliste corrézienne en Sicile. *Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze*, 99, 111-117.
- Arnal, C. (1997). Une Corrèzienne sur la planète Vénus. *Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze*, 100, 86-94.
- Arnal, C. (2002). Un beau cerveau corrézien. *Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze*, 105, 45-51.
- Baratta, M. (1910). *La catastrofe sismica calabro-messinese (28 dicembre 1908). Relazione alla Società Geografica Italiana*. Roma, Società Geografica Italiana, 2 tomi.
- Barilaro, C. (2011). Il ruolo della Sicilia nel processo unitario italiano. *Studi e Ricerche Socio-Territoriali*, 1, 123-148.
- Battaglia, R. (1983). *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all’Unità*. Milano, Giuffrè.
- Carboneri, G. (1915). *La circolazione monetaria nei diversi Stati.*, vol. 1, *Monete e Biglietti in Italia dalla Rivoluzione Francese ai nostri giorni*. Roma, Carboneri.
- Cirou, A. (1997). Une Corrèzienne sur Vénus. *Ciel et Espace*, 11.
- Clerici, L. (1999), *Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998: Per una Bibliografia*. Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard.
- D’Andrea, D. (2012). La “Guida per la Sicilia” di Giovanna Power. *Il Naturalista siciliano*, serie 4, 36 (2), 279-291.
- D’Angelo, M. (1995a). *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo*, Messina, Perna.
- D’Angelo, M. (1995b). Un guida per la Sicilia. In Power, J., *Guida per la Sicilia*, ristampa anastatica, Messina, Perna, voll. V-X.
- D’Angelo, M. (2012). Da “Cenerentola” a “Dama degli Argonauti”: Jeannette Villepreux Power a Messina (1818-1843). *Il Naturalista Siciliano*, serie 4, 36 (2), 191-224.
- D’Angelo, M., La Mantia, T., Massa, B. (2012). Per una “naturaliste oubliée”. Jeannette Villepreux Power tra storia, scienza e cultura nella Sicilia dell’800. *Il Naturalista Siciliano*, serie 4, 36 (2), 181-182.
- Debaz, J. (2010). Cendrillon et la querelle de l’argonaute. *Pour la science*, 396 (ottobre), 82-86.
- Debaz, J. (2012). Jeanne Villepreux-Power : une pionnière de la biologie marine. *Rayonnement du CNRS*, 58 (printemps), 70-75.
- Debaz, J. (2014). *Jeanne Villepreux-Power, être une femme dans la communauté scientifique sicilienne 1818-1842*. In Gargam, A. (a cura di). *Femmes de sciences de l’Antiquité au XIXe siècle. Réalités et représentations*. Digione, PU Dijon, 221-236.
- Di Matteo, S. (1999). *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo: repertorio, analisi, bibliografia*. Palermo, Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici.
- Duneton, D. (2009). *La Dame de l’Argonaute*. Parigi, Denoël.
- Famoso, N. (1999). *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*. Catania, C.U.E.C.M.
- Ferrara, E. (2000). *James e Jeannette Power a Messina nella prima metà dell’800*. Tesi di laurea, relatore Michela D’Angelo, Università di Messina, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1999-2000.
- Ferrara, E. (2012). James e Jeannette Power a Messina (1818-1843). *Il Naturalista siciliano*, serie 4, 36 (2), 225-338.
- Gage, M. (1883). Woman as an Inventor. *The North American Review*, 136, 318, 478-489.
- Galanti, G.M. (1792). *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*. Napoli, Gabinetto Letterario.
- Galanti, G.M. (1794). *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Gabinetto Letterario.

- Griffith, E., Stone J. (2021). *Secrets of the Sea: The Story of Jeanne Power, Revolutionary Marine Scientist*. Boston, Clarion Books.
- Groeben, C. (2008). Tourists in Science: 19th Century Research Trips to the Mediterranean. In *Proceedings of the California Academy of Sciences*, 59, suppl. 1, 9, 139-154.
- Guadagno, E., Manzi, E. (2021). La prego di voler gradire una mia “Carta dei prodotti alimentari...” *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 4 (1), 19-37.
- Jean, A. (2021). *Femmes de science: à la rencontre de 14 chercheuses d’hier et d’aujourd’hui*. Parigi, Editions de La Martinière Jeunesse.
- La Duca, R. (1976). La passeggiata delle “cattive”. In *La città perduta. Cronache palermitane di ieri e di oggi*. Vol. II. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 41-42.
- La Duca, R. (1977). La “passeggiata della Marina”. In *La città perduta. Cronache palermitane di ieri e di oggi*, III serie. Palermo, Edizioni e ristampe siciliane, 3-5.
- La Mantia, T., Massa, B. (2012), Il contributo di Jeannette Villepreux Power alla conoscenza e agli aspetti zoologici e del paesaggio della Sicilia dell’Ottocento. *Il Naturalista siciliano*, serie 4, 36 (2), 339-349.
- Lefebure, N. (1995). *Femmes océanes. Les grandes pionnières maritimes*. Parigi, Glénat.
- Lelardoux, Y. (2022), *Jeanne Villepreux-Power et le secret de l’argonaute*. Julliac, Association Jeanne Villepreux-Power.
- Lentini, R. (2004). Sviluppo della viticoltura ed enologia nell’area del trapanese nel XVIII e nel XIX secolo. *Studi Garibaldini*, 4 (3), 27-34.
- Manzi, E. (1977). Pensiero geografico e pianificazione illuminata in Italia dal 1760 al 1860 con particolare riguardo al Mezzogiorno. In Manzi E., *La lunga via al sottosviluppo. Saggi di geografia umana sul Mezzogiorno*. Napoli, Loffredo, 125-141.
- Manzi, E. (1982). William Henry Smyth, l’Atlante coridografico siciliano nei rapporti con la cartografia ufficiale delle Due Sicilie. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 10, 11, 721-758.
- Manzi, E. (2006). Mediterranean Smyth: William Henry Smyth cartografo del Mediterraneo (1788-1865). *L’Universo*, 86, 94-128.
- Manzi, E. (2007). Benedetto Marzolla (1801-1858), la Commissione di Statistica generale del Ministero dell’Interno delle Due Sicilie e il Catasto. *L’Universo*, 87, 1, 116-135.
- Manzi, E., Ruggiero, V. (1973). *I laghi artificiali della Sicilia*. In *Memorie di Geografia Economica e Antropica*, Napoli, Istituti di Geografia e di Geografia Economica dell’Università, VIII (annate 1970-71).
- Maravigna, C. (1837). Poche parole sulla Memoria di Madama Jeannette Power intorno alle conchiglie fossili nei circonvicini di Milazzo. *L’Innominato Giornale del Gabinetto Letterario dell’Accademia Gioenia di Catania*, 12 (20 agosto), 236-237.
- Molonia, G. (2012). Messina negli anni di Jeannette Power (1818-1843). *Il Naturalista siciliano*, serie 4, 36 (2), 239-251.
- Moscheo, R. (1995). *Ipazia in Sicilia*. In Power-Villepreux, J., *Guida per la Sicilia*, ristampa anastatica. Messina, Perna, XI-XVIII.
- Moscheo, R. (2012). Ipazia in Sicilia. Scienza al Femminile nella Sicilia dell’Ottocento. *Il Naturalista siciliano*, serie 4, 36 (2), 293-301.
- Pasquale, G. A. (1876). Documenti biografici di Giovanni Gussone, botanico napoletano, tratti dalle sue opere e specialmente dal suo erbario. *Atti dell’Accademia Pontaniana*, 10 (3). Napoli, Stamperia della Regia Università, 1-56.
- Piale, L. (1846). *Guide to Naples and Sicily. Adapted from those of Galanti and Mme. Power According to the Latest Observations of Travellers*. Roma. Piale.
- Pirrone, G. (1989). *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*. Milano, Electa.
- Power-Villepreux, J. (1839). *Itinerario della Sicilia, riguardante tutt’i rami di storia naturale, e parecchi di antichità che essa contiene*. Messina, G. Fiumara.
- Power-Villepreux, J. (1842). *Guida per la Sicilia*. Napoli, Filippo Cirelli, 1842.
- Power-Villepreux, J. (1856). *Observations physiques sur le poulpe de l’Argonauta Argo*. Parigi, Typogr. Ch. de Mourgues.
- Power-Villepreux, J. (1860). *Observations et expériences physiques sur la Bulla lignaria, l’Astéris, l’Octopus vulgaris et la Pinna nobilis : la reproduction des testacés univalves marins, mœurs du Crustacé Powerii, mœurs de la martre commune, faits curieux d’une tortue, l’Argonauta argo, plans d’étude pour les animaux marins, faits curieux d’une chenille*. Parigi, Typogr. Ch. de Mourgues.
- Power-Villepreux, J. (1867). *Observations sur l’origine des corps météoriques, aérolithes, bolides*. Parigi, Impr. A.Chaix.

Rebière, A. (1897). *Les femmes dans la science*. Parigi, Librairie Nony & Cie.

Rodney Mundy, G. (1966). *La fine delle Due Sicilie e la Marina britannica: diario di un ammiraglio*. Napoli, Berisio.

Simili, R. (2008). In punta di penna. Donne di scienza e di cultura fra cosmopolitismo e intimità meridionale. In *La scienza nel Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia*. Soveria Mannelli, Rubettino, 27-89.

Smyth, W.H. (1824). *The Hydrography of Sicily, Malta and the Adjacent Islands; Surveyed in 1814, 1815 and 1816, under Directions from The Right Honorable the Lords Commissioners of the Admiralty*. Londra, Hydrographical Office of the Admiralty.

Valerio, V. (1993), *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*. Firenze, Istituto Geografico Militare.

Valerio, V., Spagnolo, S. (2013). *Sicilia 1477-1861. La collezione Spagnolo-Patermo in quattro secoli di cartografia*. Napoli, Paparo, 2 voll.



Figura 1. Benedetto Marzolla, *Sicilia*, 1842, scala originale 1: 512.000 circa.



Figura 2. Reale Officio Topografico di Napoli (ROT), *Sicilia*, 1823, scala originale 1: 517.000 circa.



Figura 3. Gabriello De Sanctis, *Siracusa*, 1842, scala originale 1: 17.000 circa.





**Figura 4.** Francobollo del Regno di Sicilia con erma di Ferdinando II del valore di 10 grana, 1859, calcografia, magistrale incisione di Aloisio Juvara.



**Figura 5.** Veduta del Foro Italico (poi Umberto I dal 1900). Primi anni del Novecento, cartolina postale “Cartoleria Roma”, Palermo.